

Egli sente il tormento di accogliere quella donna sotto il suo tetto e di tenercela accanto come apparente felicità e mendace benedizione, ma non è capace di gettarla in preda alla vergogna.

In Damiano prevale il sacerdote di Dio anche quando Mara lo prega di salvare il brigante. Damiano è chiamato ai piedi del patibolo di Krstan e promette alla donna, che dovrebbe essere sua moglie di salvarle — l'amante!

Damiano esce e Mara si rovescia sul letto, con il nome di Krstan sulle labbra. Come alla fine del primo atto, anche ora, alla fine del secondo, entra la piccola Gjurgja, che Krstan aveva fatto impazzire dallo spavento.

La ragazzina domanda alla sorella: « Senti, Mara, ... è vero, che io sono morta? » Mara, dopo una breve pausa, accarezzando la sorellina con calore, bisbiglia: « Sì, cuoricino, siamo morte tutte e due. Non resta che seppellirci! »

Anche il terzo atto si svolge in casa di Damiano. Mara espia la sua colpa, assistendo gli ammalati più nauseanti che si affollano nella casa del prete per ottenere la guarigione. Fra gli altri entra un lebbroso che, a patto di guarire, porta a Mara la notizia, che Krstan era ritornato in paese. Quel lebbroso è quel medesimo Vasso, che un giorno aveva fatto tutto il possibile per consegnare Krstan alla giustizia. Ma Damiano aveva mantenuta la promessa, fatta a Mara e d'accordo con il suocero aveva corrotto il carnefice e salvato Krstan, il quale si obbligò di non ritornare in paese, fino a tanto